

Gino Tremoloso, Note per la discussione

Quale scuola (media e superiore) : come rinnovare la mediazione culturale e la relazione educativa per una nuova pratica di cittadinanza

come rinnovare:

per cambiare bisogna avere coscienza, consapevolezza di quello che si è (dell'identità)
La scuola media ha, per storia, una identità strabica, o schizofrenica, ma non ha nessuna idea di quello che è. Ha una identità sotterranea, dovuta alle spinte interne, e una maschera esterna, dovuta alla pressione sociale e culturale.

Partiamo dalla maschera: serve per rivestire i suoi contenuti-valori più profondi con qualcosa che la renda presentabile, la faccia sembrare al passo con i tempi.

Questa operazione è quella a cui dedica più tempo.

Al suo vero volto non dedica tempo, non ne ha bisogno. Perché esso è, come dire consustanziale, facente parte della sua natura, è ciò che si manifesta nel suo agire.

E' fatto, il suo volto, di polarità coesistenti, e perciò capaci di dare luogo a comportamenti tendenzialmente schizofrenici, (si potrebbe definire un ambiente ad alta flessibilità, così alta che coincide col singolo).

Le polarità che la attraversano sono:

elementari -----superiori

educazione -----istruzione (relazione, ruolo, ecc.)

dimensione sociale ----- dimensione culturale (attenzione, sensibilità)

dimensione pratico-operativa -----dimensione logico-astratta (esperienza, teoria)

Queste polarità non sono consapevolmente portate a sintesi. Semplicemente si manifestano.

L'innalzamento dell'obbligo a 16 anni potrebbe rappresentare una occasione per uscire da questa situazione di strabismo e ragionare finalmente sulle necessità, i problemi, i valori, le difficoltà, le esigenze, le caratteristiche degli allievi della fascia 11-14 anni.

Ripeto, però, per cambiare occorre avere coscienza, consapevolezza di quello che si è, e, questa consapevolezza, a mio avviso, manca

la mediazione culturale:

Avviene a più livelli e anche questa in realtà si svolge tra polarità:

apprendimento informale -----formale

cultura di massa (di superficie) ----- cultura di substrato (profonda)

tra presente (l'oggi, la cronaca) -----il passato (la storia, la cultura)

tra differenze individuali ----- modello standard

la relazione educativa, condizionata dalle spinte esterne alla scuola, è costretta a fare i conti con i prodotti della comunicazione che non tanto e non solo veicolano comportamenti, atteggiamenti, stili, ma poiché rappresentano solo un mezzo (tali prodotti) per far passare dei messaggi di tipo commerciale (non solo la tv, anche internet, la rete, la telefonia) finiscono di fondo per modellare il profilo di un consumatore acritico, che passa facilmente da un desiderio a un nuovo desiderio, per soddisfare il quale non occorre nessuno sforzo, nessuna fatica.

Cosa fare (pensieri in libertà)?

Per la scuola media

Partire dal presupposto che ce ne sono tante, ciascuna al suo interno caratterizzata dalle forze che l'hanno modellata.

...è un errore pensare che sia una.

Cosa possono tentare di fare tutte queste scuole medie?

Parlarsi, e, per parlarsi, leggersi, leggere.

Parlarsi soprattutto su come fare a non far passare la voglia di scuola a nessuno.

Prima di tutto agli insegnanti stessi.

Parlare con tutti, con gli altri insegnanti, ma anche con le maestre, con i genitori, con i servizi.

Ragionare sui disagi (è tutto plurale)

Ragionare sul fatto che è ora tutto plurale, mentre un tempo si declinava, più facilmente, al singolare.

Ragionare sul fatto che essendo ora tutto plurale ogni cosa anche minima richiede molto più tempo.

Rallentare.

Procedere più lentamente scegliendo non le cose essenziali in astratto, ma le cose per ciascuno.

Procedere più lentamente per non essere soli, perché il compito richiede che non si sia soli di fronte a tutti.

Smetterla di pensarsi come insegnanti del ginnasio (qualcuno lo fa senza nemmeno saperlo)

E per i più giovani non fare l'errore di pensare che la formazione delle persone corrisponda ad una sommatoria di conoscenze oggettive e di tipi di comportamento standard. (Le persone sono persone, devono aderire con la loro volontà a ciò che viene proposto, se esprimono disagio quel disagio va ascoltato.)

Partire dal presupposto che occorre oggi governare, organizzare molti messaggi, e organizzarli è il primo problema (vale per gli adulti come per i piccoli).

Partire dal presupposto che la preadolescenza e l'adolescenza in questo periodo storico sono più complesse: i ragazzi utilizzano tecnologie potenti, che li rendono potenti tecnicamente di fronte a molti adulti (ne avvertono la debolezza). Ma sono non solo deboli, ma bersaglio inconsapevole dei messaggi veicolati da quei mezzi.

La scuola media è la scuola dell'inizio del disagio, nei confronti della famiglia, nei confronti degli adulti. Quel disagio tende ad estendersi, a generalizzarsi. Gli adolescenti tendono a riconoscere solo se stessi come interlocutori. Perché traducono in bisogno quello che ricevono come messaggi dall'esterno.